

**Lascia l'incarico dopo dieci anni**  
**Al suo posto nominato Adalberto Capriotti,**  
**pg presso la Corte d'Appello di Trento**  
**Per l'ex direttore un posto a Strasburgo**

**Il ministero: «Normale avvicendamento»**  
**ma da più parti si parla di un «siluramento»**  
**Le polemiche sulle celle sovraffollate**  
**Il nuovo responsabile prossimo alla pensione**

# Carceri, sostituito Nicolò Amato

## Improvviso cambio della guardia ai vertici degli istituti di pena

Carceri: Nicolò Amato va. Al suo posto, alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, il Consiglio dei ministri ieri ha nominato Adalberto Capriotti, procuratore generale presso la Corte di Appello di Trento. Una decisione improvvisa, che non mancherà di suscitare polemiche. Amato va a Strasburgo a rappresentare l'Italia nel comitato internazionale contro la tortura.

ENRICO FIERRO

ROMA. Cambia il vertice delle carceri italiane. A sorpresa, il consiglio dei ministri ha deciso ieri di sostituire Nicolò Amato alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena con Adalberto Capriotti, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Trento. Un avvicendamento inaspettato, che ha sorpreso lo stesso Amato da dieci anni alla guida di uno dei settori più delicati dell'amministrazione della giustizia. Nato a Messina nel 1933, Amato è stato docente di filosofia del diritto all'Università di Pisa, per poi passare nei ranghi della magistratura, è stato pubblico ministero in processi importanti come quelli per l'omicidio Moro e l'attentato a Papa Wojtyła. Poi



Nicolò Amato

il vertice dell'amministrazione penitenziaria. «Dieci anni di fuoco», così i suoi più stretti collaboratori giudicano gli anni al Dap (il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), culminati nell'87 nelle trattative per la soluzione della rivolta di Porto Azzurro. Ma anche anni di polemiche dure. Come quelle provocate dalla proposta di rendere obbligatorio il test di sieropositività per tutti i detenuti. E nell'ultimo periodo Nicolò Amato non aveva mancato di denunciare le condizioni delle carceri italiane, parlando del sovraffollamento delle celle e delle condizioni inumane dei malati di Aids. Per «liberare» i penitenciaristi aveva proposto, ben prima del referendum, la depen-

lizzazione dell'uso delle sostanze stupefacenti, una misura che ormai teneva indispensabile.

Forse sono state proprio queste polemiche la causa scatenante di un avvicendamento da molti giudicato addirittura ingiustificato, anche se fonti del ministero della Giustizia respingono l'ipotesi del «siluramento» ed affacciano quella di un avvicendamento deciso «per motivi di sicurezza». Amato, infatti, mentre tra le personalità indicate come possibili obiettivi del gruppo terroristico «Falange Armata».

Nicolò Amato lascia, andrà a rappresentare l'Italia nel Comitato europeo di prevenzione delle torture, delle pene, dei trattamenti inumani e degradanti, un organismo internazionale istituito nel 1987. Si tratta di un incarico di prestigio, ma giudicato di mera rappresentanza, non certamente il massimo per un funzionario che in pochi anni aveva scalato i vertici del ministero della Giustizia e che, secondo indiscrezioni, da tempo aspirava a ricoprire alti incarichi all'interno dei servizi di sicurezza. La notizia è stata comunicata da Via Arenula: «La scelta del prefetto

Amato nel comitato europeo risponde all'esigenza di nominare una personalità di indiscusso prestigio internazionale grandemente versata nella difesa dei diritti umani».

Non è un «siluramento», quindi, ma solo un normalissimo avvicendamento di un funzionario che da oltre dieci anni è alla guida dell'amministrazione penitenziaria. Ma le voci circolate ieri negli ambienti ministeriali parlavano d'altro. Di un Amato entrato in rotta di collisione con i vertici burocratici di Via Arenula, che avrebbero fatto pressioni sul ministro Conso per la sua sostituzione.

A ricoprire il delicato incarico di direttore generale del Dap sarà Adalberto Capriotti, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Trento, compirà settant'anni il 26 giugno. Un magistrato prossimo alla pensione, tanto che si parla della sua come di una nomina «a tempo». Magistrato a Genova per dieci anni, Capriotti ha ricoperto l'incarico di responsabile di una delle direzioni dell'Istituto di prevenzione e pena, e in quel periodo fu anche og-

getto di una attentato.

Recentemente, il magistrato è stato al centro di una serie di polemiche scoppiate negli uffici giudiziari trentini dopo alcune denunce del deputato della Rete Carlo Palermo su affari e politica. Palermo, ex magistrato proprio a Trento, aveva accusato il procuratore capo Francesco Simeoni di aver «sabbato» alcune inchieste. Per dare forza alla sua denuncia, il parlamentare aveva reso pubblico il contenuto di alcuni colloqui nei quali Capriotti criticava il suo collega Simeoni, aggiungendo giudizi non proprio lusinghieri: «Simeoni cerca le cose piccole, quelle delle mille lire, ma è sull'autostrada, nei lunghi tratti di riparazione, che si sono fatti i bocconi, le pappate». La vicenda finisce davanti al Consiglio superiore della magistratura, mentre lo stesso Capriotti smentisce i pesanti giudizi espressi sul procuratore. Una brutta storia che aveva indotto il magistrato a chiedere il trasferimento alla Procura generale de l'Aquila, e che è finita con la richiesta di pensionamento anticipato del procuratore Simeoni, che proprio ieri ha lasciato la procura di Trento.

Sono il generale Bolchi e il prefetto Barrel. Promosso anche Mario Fabbri, il funzionario in contatto con Mutolo

# Mini «rimpasto» ai vertici di Sismi e Sisd

## Il governo ha nominato i due nuovi vicedirettori

Mini «rimpasto» ai vertici dei servizi segreti. Il governo ha nominato come vice capo del Sismi il generale Bolchi e vice del Sisd il prefetto Barrel. Cambiati anche tre capi reparto del servizio segreto civile. Promossi il colonnello dei cc Rotondi e l'ex capo dell'Ucigos Andreassi. Ma c'è anche Mario Fabbri: il pentito Mutolo ha detto di aver avuto rapporti con lui e di avergli spesso regalato cassette di pesce.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ufficialmente è un'operazione di rinnovamento, dopo le polemiche che hanno nuovamente investito i servizi segreti. In realtà il rinnovamento è solo parziale: il governo ha cambiato i vice direttori di Sismi e Sisd e sostituito tre dei quattro capi reparto del servizio segreto civile. Risultati più concreti, l'abbandono del generale Sergio Lucarini, vice di Martini e poi «reggente» durante la bufera Giorgio e la sostituzione di Fulvio Martini e il cui nome è comparso durante

la inchiesta sul caso Cirillo. Tra i nuovi promossi, però, c'è anche Mario Fabbri - sul conto del quale non pendono alcun provvedimento giudiziario - che è stato indicato dal pentito Gaspare Mutolo come uno degli 007 con il quale il mafioso aveva rapporti fin dagli anni Ottanta. La sostituzione più significativa è sicuramente quella che riguarda Forte Braschi, dove il numero uno è il generale Cesare Pucci, che aveva sostituito l'ex comandante della Guar-

dia di Finanza Ramponi. Al posto del vice storico, Lucarini, è arrivato il generale degli alpini Giovambattista Bolchi. Un cambio non privo di polemiche, visto che Lucarini ha voluto rilasciare una dichiarazione per sottolineare di non essere stato allontanato in seguito agli ultimi episodi terroristici, ma di aver chiesto lui stesso di essere sostituito già nell'agosto 1992, dopo l'arrivo di Pucci «a me inferiore per grado e anzianità». «Lascio un organismo della cui pulizia non ho mai avuto alcun dubbio, invitando tutti quelli che hanno senso dello stato e amor di patria a riflettere su quanto nocivo e gratuito il silenzio e gli ingobbioli, sospetti - strumentalmente alimentati». Peccato che di episodi discutibili se ne siano verificati parecchi, compreso il recente arresto a Rimini di due uomini del Sismi che tentavano di vendere materiale nucleare. Oppure la vicenda giudiziaria di Fulvio Martini e dell'ex capo di stato maggiore

Paolo Inzenilli, che pure hanno prestato servizio al servizio segreto militare nello stesso periodo di Lucarini. Ma i cambiamenti più consistenti riguardano il Sisd, dove il prefetto Angelo Finocchiaro sarà affiancato dal prefetto Antonio Barrel, ritenuto vicino al ministro dell'Interno Nicola Mancino, che fino a ieri ha prestato servizio alla prefettura di Brindisi. Tra le persone allontanate Giorgio Criscuolo, che già aveva lasciato il servizio segreto civile nel dicembre scorso, mentre stava per scoppiare il «bubbone» Contrada. La figura di Criscuolo era stata più volte oggetto di polemiche, soprattutto per il suo coinvolgimento nel caso Cirillo. L'ex capo reparto era stato uno dei due ufficiali del Sisd - all'epoca ancora diretto dal piduista Giulio Grassini, mentre il vice era l'attuale capo della polizia Vincenzo Parisi - che, sotto il nome di copertura di avvocato Acanfora, si era incontrato nel carcere di Ascoli Piceno con

Raffaele Cutolo per trattare la liberazione dell'esponente democristiano. Tra i promossi anche persone di indubbia competenza come Ansuino Andreassi, esperto di terrorismo e criminalità organizzata, che in passato aveva prestato servizio all'Ucigos e all'Aito commissariato per la lotta alla mafia e il colonnello dei carabinieri Michele Rotondi, già comandante di fiducia di don Sarò Riccobene della legione di Bari. Ma tra coloro che sono stati nominati capi reparto c'è anche Mario Fabbri, un funzionario sui cui operato non sono mancate perplessità, anche se - c'è da dire - non ha mai avuto alcun problema di carattere giudiziario. Fabbri era uno di quei funzionari dei servizi segreti che già dagli anni Ottanta mantenevano, per motivi d'ufficio, rapporti con uomini mafiosi. Contatti documentati negli stessi atti del maxi processo quando si parla di Mutolo e del Sisd. «Anzi in proposito va ricordata una circostanza signifi-

ficativa - è scritto negli atti processuali - riferita dal prefetto Mutolo, nel confidargli che un estremista di destra gli aveva chiesto un mitra, aveva proposto al Fabbri di farlo arrestare con un Kalashnikov, che avrebbe procurato lo stesso Mutolo. Il disegno poi non era stato attuato». E nel gennaio scorso, deponendo al processo sui delitti politici, l'ex uomo di fiducia di don Sarò Riccobene, aveva parlato dei suoi buoni rapporti con Mario Fabbri raccontando di avere in più occasioni regalato cassette di pesce fresco al funzionario del Sisd. Un racconto che aveva provocato, il giorno seguente, la brusca reazione di Fabbri. Quello che è certo, però, è che dopo l'arresto di Bruno Contrada da più parti si è chiesto di fare chiarezza sull'operato del Sisd nella lotta alla mafia, visto che il servizio segreto non ottiene risultati significativi. Ma, su questo punto, i giudici siciliani non hanno ottenuto una grande collaborazione.

# Affatigato

## «Parli chi sa la verità sulle stragi»

BOLOGNA. Marco Affatigato, coinvolto in inchieste sulla destra eversiva per le quali ha scontato quattro anni per ricostituzione del partito fascista e tre anni per favoreggiamento del terrorista Mario Tullì, è stato ascoltato stamane come testimone dal giudice Leonardo Grassi, che conduce le inchieste sulle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna. A quanto si è appreso, Affatigato, che a suo dire ha collaborato con vari servizi segreti, è stato convocato alla luce dell'appello che il 31 maggio, dopo la bomba esplosa a Firenze che ha ucciso cinque persone, ha diffuso chiedendo a tutti coloro che sono depositari di verità storiche sugli attentati e le stragi del '69, del '74, dell'80 e dell'84 di raccontare ciò che sanno ai magistrati. Precisando che non si tratta di «pentitismo», ma di un preciso dovere di ammettere il «fallimento nel sovversivismo armato delle istituzioni» e di essere stati truffati da «certi organi di potere», Affatigato ha poi chiesto di togliere il segreto di stato sui documenti inerenti le stragi.

# Lettere

**Le ambiguità vere e presunte del 740**

Egredo direttore, nell'articolo «Guida o Vademecum? Il 740 resta un rebus» a firma R.G. pubblicato su l'Unità del 25-5-'93, viene rilevata una presunta contraddizione tra le indicazioni del Vademecum del contribuente e quelle della Guida pratica alla compilazione e al calcolo delle imposte, in merito al versamento degli acconti d'imposta. Al riguardo si precisa che, mentre sulla «Guida» si fa riferimento all'ammontare dell'acconto dovuto per l'intero anno (98% di quanto versato per l'anno precedente) nel «Vademecum» (così come nelle istruzioni ufficiali del modello 740) la somma di lire 200.000 viene riferita all'imposta della prima rata (che, come è noto, corrisponde al 40% dell'acconto totale). Poiché il 40% di 502.000 è pari a lire 200.800, questa cifra, dopo il previsto arrotondamento a lire 201.000, è proprio la somma minima che comporta l'obbligo di un versamento in acconto entro il termine del 18 giugno. Anche questi equivoci, veri o presunti, rendono comunque evidente l'opportunità di avviare un processo di generale semplificazione della materia, del quale il ministero sta in queste settimane manovrando le basi. La ringrazio per l'attenzione e le invio i miei più cordiali saluti.

**dr. Giancarlo Fornari**  
 Direttore centrale del ministero delle Finanze

**Fianco a fianco Sarajevo e il principe: Ma perché**

Caro direttore, aprendo l'Unità di oggi sono rimasto affascinato e senza parole nel vedere affiancate (pag. 11) notizie come «Amore impossibile fuclato a Sarajevo» e «Operato l'orsetto di peluche di Carlo d'Inghilterra». Non so chi cura l'impaginazione del giornale ma sicuramente è una persona che pensa solo a come riempire gli spazi vuoti e non alle notizie che affluiscono. Sicuramente stanno a fare il loro dovere, ma non sanno meglio nel sapere che, a fronte della morte e della distruzione che ci sono a due passi da casa nostra, Carlo d'Inghilterra sarà felice di poter dormire nuovamente abbracciato al suo caro orsetto. Saluti.

**Antonella Calugi**  
 Stabia (F)

**Ministro, cancelli quel decreto sui bollini**

Cara e bella Ministra Garavaglia, sempre dietro consiglio medico, per vivere ancora un poco, ho terminato i sedici bollini di cui disponevo. La Sanità locale risponde che ne è sprovvista del tutto. Cosa mi consiglia di fare? Io so già quel che Lei mi risponde con voce suavia: riprovare, riprovare e vedrà che li otterrà. Adesso, se Lei permette, glielo do io un umile consiglio: abbrogli il famigerato decreto sui bollini che dà infernale angoscia a vecchi e giovani malati cronici e questi ultimi per giunta anche disoccupati.

Il fattore economico potrebbe essere affrontato maggiorando di poco la tassa sulla salute oppure togliendo il mal tolo alla mafia ed al gran numero di disonesti personaggi politici legati a sporchi patti col cosiddetto capitalismo avanzato.

to. È difficile che in una bella donna alberghi un animo cattivo per cui oserei sperare - è troppo? - che proprio per il bene che farà a migliaia di vecchi e di giovani lascerà un suo umano segno nella storia.

Cordialissimi saluti.

**Lugano Bazzani**  
 Porto S. Giorgio P.S. - Tenga presente che io, ad esempio, per tenerne nei giusti livelli pressori la cronica pressione essenziale «non costretto ad ingoiare tre diversi tipi di medicina al giorno e ad applicare un cerotto... E la bronchite cronica, l'epatite cronica, l'ischemia cardiaca, la gastropatia cronica, i grossi problemi di circolazione, gocce per la pressione agli occhi, i disturbi cronici alle coronarie, le «ovanti malattie infettive ecc.», con che cosa le curo? Gli altri compagni di sventura si trovano su per giù nelle stesse condizioni grazie al disumano decreto De Lorenzo.

**Quella foto con Santapaola? Circostanza fortuita**

Le chiedo di smentire, ai sensi e con le modalità delle vigenti disposizioni di legge sulla stampa, salvo ogni altro diritto, quanto falsamente affermato a mio riguardo nell'articolo dal titolo «Per qualcuno era un angelo biondo», firmato da Ninni Andriolo, pubblicato a pagina 2 de l'Unità del giorno 19 maggio 1993. Io infatti non ero presente, pertanto non vi sono stati fotografato, al matrimonio di Giuseppe Costanzo, nipote del cavaliere Carmelo e non ho mai conosciuto gli imprenditori Costanzo e, tantomeno, il boss mafioso Nitto Santapaola, né con alcuno di costoro ho avuto contatti di qualsivoglia natura.

Mi rivolgo poi alla sua cortesia per chiarire che esiste, in realtà, una foto che mi ritrae nel 1981, quando ero cronista praticante di un quotidiano locale e non ancora segretario di partito, all'inaugurazione dei nuovi locali della Scimar, allora uno dei negozi di abbigliamento più grandi e nobili di Catania. La però io ero confuso in una foltissima folla di avventori e curiosi, estraneo e distante (e non solo fisicamente) dal numeroso gruppo di autorità civili, religiose e politiche presenti e dal Santapaola. Il che, credo, è cosa molto diversa dal brindare, dal conoscere, ma anche (com'è la realtà dei fatti) dalla semplice consapevolezza di presenze indesiderabili.

Mi consenta infine, da collega, un piccolo «log» prendendo spunto da questa unica, fortuita ed insignificante circostanza (per quanto mi riguarda, ferma restando la valenza emblematica dell'episodio in se), giornalista superficiali, a volte in malafede, mi hanno dato presente, aggiungendo sempre nuovi, fantastici particolari, a tutti i banchetti e brindisi del Santapaola. Si sono resi conto del danno grave, paradossale, devastante, insopportabile perché ingiusto, che ciò ha arrecato alla mia vita e al mio lavoro? Eppure non è difficile documentarsi ne, soprattutto per chi è catanese come Ninni Andriolo, avere sentore di una storia politica e personale di tutt'altro segno.

La ringrazio sin d'ora per l'eventuale pubblicazione anche dell'ultima parte di questa mia.

**Antonello Longo**

Longo, nel 1981, era da anni un dirigente di primo piano del Pds catanese. Lo Samar era di un uomo di Santapaola, Rosario Romeo, ucciso il 18.3.82. Prendo atto delle affermazioni, ma secondo la sentenza rinviata a giudizio del primo maxi processo, Romeo e Santapaola erano ben noti a Pds di Catania, mentre i personaggi ritratti nelle fotografie trovate allo Scimar (esponenti Pds, sindaco e presidente della Provincia Dc, cavalieri del lavoro, loro parenti, ecc.), «sentiti sui motivi del loro rapporto col Santapaola e con altri pregiudicati, hanno fornito spiegazioni poco convincenti». N.A.

Alla presenza del testimone ricostruita la manovra di parcheggio del Fiorino bianco. Obiettivo, ricostruire l'identikit dell'autista. Telefonata anonima blocca la Firenze-Prato

# Firenze, «flashback» sull'autobomba

Alla presenza di un testimone simulato il parcheggio del Fiorino sul luogo della strage di Firenze. Gli agenti della Digos hanno ricostruito la «scena» che la notte del 27 maggio si presentò agli occhi del teste che vide un individuo alla guida del furgone. Mentre le indagini proseguono con controlli, una pioggia di telefonate, segnalazioni anonime, falsi allarmi di bombe sulla ferrovia, di auto sospette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Ha un età indefinibile. Si muove come un'automobile. È imparato, anzi terrorizzato. Maledice la notte che è passato da via Lambertesca. È il testimone chiave che ha visto parcheggiare il Fiorino bianco venti minuti prima dell'esplosione dell'autobomba in via dei Georgofilli. La scorsa notte, dopo molte resistenze, ha accettato di tornare sul luogo della strage per ricostruire i movimenti del parcheggio del furgone imbottito di esplosivo. Come in un film, ma senza attori, comparse e luci dei riflettori, gli 007 della Digos dopo aver sbarcato tutti gli accessi per tenere lontano curiosi, fotografi, giornalisti e cameramen, hanno cominciato a girare la «scena». Con poca

con il vano del motore rivolto in direzione di via Lambertesca. Un flashback di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Un tormento tutte quelle domande di magistrati e di funzionari della Digos, alla ricerca di risposte utili per arrivare ai killer, ai mandanti senza volto di questa strage fiorentina.

Non è stato facile cavargli di bocca particolari, ricordi che gli possono essere sfuggiti. Poi la «scena» si è movimentata con la presenza di alcune persone dai tratti simili a quelli di quello che provocò morte e distruzione. Lui, il testimone, preoccupato e nervoso, in disparte a seguire le manovre. Chissà quante volte avrà ricordato quella scena, rivisto quello sconosciuto alla guida del Fiorino mentre cercava di posteggiare davanti all'ingresso dell'Accademia dei Georgofilli

Quella notte percorreva via Lambertesca, proveniente da via Por Santa Maria. Era diretto in piazza della Signoria. Una passeggiata senza una meta precisa. Giunto all'angolo di via dei Georgofilli notò il Fiorino bianco. Perché? L'autista sembrava in difficoltà nel parcheggiare l'automobile. Segui le manovre, poi vide il conducente scendere e allontanarsi in direzione del lungarno Archibugi. Com'era? Alto, bas-

so, grosso, magro, biondo, moro, indossava un giubbotto, un abito? A tutte queste domande il super testimone avrebbe dato risposte vaghe, non certe, quasi avesse un blocco nel rammentare il volto, il colore dei capelli, come era vestito. A nove giorni dalla strage è ancora sconvolto, terrorizzato da affermare che il conducente del furgone sarebbe in grado di riconoscerlo lui.

Mentre il lavoro degli investigatori va avanti, una pioggia di telefonate, segnalazioni, di falsi allarmi per automobili sospette, bagli incustoditi, bombe sulla linea ferroviaria, ieri mattina gli agenti della Pof di Prato hanno bloccato il traffico ferroviario sulla linea Prato-Firenze in entrambe le direzioni dalle 9.30 alle 10.30 in seguito ad una telefonata anonima che segnalava una bomba sui binari all'altezza della ditta «Gori» di Calenzano. Gli agenti dopo aver bloccato il traffico hanno fatto un sopralluogo lungo i binari e l'ordigno non è stato trovato. Gli agenti sono intervenuti anche presso il Ceis, la comunità di don Stinigh dove era stata segnalata la presenza di un ordigno. Il sopralluogo ha dato esito negati-



Un'immagine dell'attentato di Firenze

**Cordova: «Terrorismo politico dietro le bombe»**

ROMA. Il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «Panorama», parlando degli attentati di via Faurò a Roma e di via Georgofilli a Firenze, dice: «Vedo che si fanno varie ipotesi: matrice mafiosa, terrorista, servizi devianti. In quest'ultimo caso trovo assai singolare che, con estrema naturalezza, si parli di funzionari dei Servizi come di possibili autori di attentati. Ciò significherebbe che queste strutture vengono equiparate al terrorismo e alla mafia. Una duplice singolarità - continua Cordova - in primo luogo perché anche se i nominativi degli appartenenti ai servizi sono coperti, essi però non sono sconosciuti a coloro da cui dipendono. In secondo luogo mi colpisce la totale assenza di relazioni ufficiali, almeno finora, quasi ci trovassimo di fronte a «extraterrestri». Sui possibili autori degli attentati, Cordova, dopo aver escluso la matrice mafiosa, afferma di ritenere «più logicamente attendibile

l'ipotesi terrorista-politica con effetti destabilizzanti o stabilizzanti, a seconda dei punti di vista».

«Sempre sul piano delle ipotesi - continua Cordova - potremmo anche trovarci di fronte a un piano più generale che coinvolge anche la «mafia». Dopo aver detto che si stanno cercando «dati concreti» per verificare che tra la massoneria devianta e la mafia esistano «interessi comuni», Cordova, in merito al contributo che potrebbe dare la sua inchiesta al clima di intimidazione che l'Italia sta vivendo, afferma: «Lo escluderei, almeno stando all'attuale situazione della mia indagine: naturalmente tutto è sempre possibile». Sull'esistenza di logge segrete Cordova dice che ci sono «sicuramente, ma non posso svelare a quale obbedienza esse appartengono. Esistono anche singoli iscritti altrettanto riservati. L'articolo 1 della legge Anselmi-Spadolini vieta le associazioni segrete qualora interferiscano nell'attività di organi pubblici».